

Sabato dell'Undicesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno B)**Lectio: 2 Libro delle Cronache 24, 17 - 25****Matteo 6, 24 - 34****1) Preghiera**

O Dio, forza di chi spera in te, ascolta benigno le nostre invocazioni, e poiché nella nostra debolezza nulla possiamo senza il tuo aiuto, soccorrici sempre con la tua grazia, perché fedeli ai tuoi comandamenti possiamo piacerti nelle intenzioni e nelle opere.

2) Lettura: 2 Libro delle Cronache 24, 17 - 25

Dopo la morte di Ioiadà, i comandanti di Giuda andarono a prostrarsi davanti al re, che allora diede loro ascolto. Costoro trascurarono il tempio del Signore, Dio dei loro padri, per venerare i pali sacri e gli idoli. Per questa loro colpa l'ira di Dio fu su Giuda e su Gerusalemme. Il Signore mandò loro profeti perché li facessero ritornare a lui. Questi testimoniavano contro di loro, ma non furono ascoltati. Allora lo spirito di Dio investì Zaccaria, figlio del sacerdote Ioiadà, che si alzò in mezzo al popolo e disse: «Dice Dio: "Perché trasgredite i comandi del Signore? Per questo non avete successo; poiché avete abbandonato il Signore, anch'egli vi abbandona"». Ma congiurarono contro di lui e per ordine del re lo lapidarono nel cortile del tempio del Signore. Il re Ioas non si ricordò del favore fattogli da Ioiadà, padre di Zaccaria, ma ne uccise il figlio, che morendo disse: «Il Signore veda e ne chieda conto!». All'inizio dell'anno successivo salì contro Ioas l'esercito degli Aramei. Essi vennero in Giuda e a Gerusalemme, sterminarono fra il popolo tutti i comandanti e inviarono l'intero bottino al re di Damasco. L'esercito degli Aramei era venuto con pochi uomini, ma il Signore mise nelle loro mani un grande esercito, perché essi avevano abbandonato il Signore, Dio dei loro padri. Essi fecero giustizia di Ioas. Quando furono partiti, lasciandolo gravemente malato, i suoi ministri ordirono una congiura contro di lui, perché aveva versato il sangue del figlio del sacerdote Ioiadà, e lo uccisero nel suo letto. Così egli morì e lo seppellirono nella Città di Davide, ma non nei sepolcri dei re.

3) Riflessione¹³ su 2 Libro delle Cronache 24, 17 - 25

● All'inizio del capitolo 24 di 2Cronache leggiamo: «Finché visse il sacerdote Ioiadà, Ioas ubbidì alla volontà del Signore». La morte di Ioiadà, a 130 anni, che aveva guidato e indirizzato il re Ioas nelle sue scelte per il bene del popolo incide profondamente sul resto della sua vita... Invece di appoggiarsi direttamente su Dio, Ioas si appoggiava sul suo padre adottivo. E quando questi venne a mancare, la sua fedeltà a Dio venne meno, poiché non aveva nel tempo coltivato una fede personale. Nella nostra vita tante possono essere le persone (sacerdoti, genitori, educatori, amici...) che il Signore pone sul nostro cammino ad esempio e a guida per farci innamorare di Lui e per condurci a Lui, per il compimento giorno dopo giorno del disegno d'amore che ha pensato per noi... non devono però mai essere il fine, ma solo lo strumento che ci conduce a Dio. È quindi fondamentale nutrire e coltivare quotidianamente la nostra fede personale e il rapporto diretto con Dio, per esser saldi nella nostra fiducia in Lui e non cedere ai tanti idoli o alle tante influenze che rischiano di allontanarci da Dio. Ioas, cedendo alle lusinghe e all'influenza dei capi del popolo, arriva persino ad ordinare l'uccisione di Zaccaria, figlio di Ioiadà, il suo benefattore.

Proseguendo in questa pagina di delitti e di congiure, una parola molto forte, proclamata da Zaccaria, mi ha colpito: «poiché avete abbandonato il Signore, anch'egli vi abbandona». Il Signore cerca di smuovere in tutti i modi il suo popolo, minacciando pure di abbandonarlo... ma sappiamo benissimo che questo non è successo e non succederà mai! Anzi! Il Signore è sempre con noi e non si stanca mai di aspettarci... ci attende con pazienza tutte le volte che ci allontaniamo da Lui... quando ci arrabbiamo... quando non capiamo... quando vogliamo fare di testa nostra... la sua misericordia ci supera e ci precede, e penso che il dono di suo Figlio, che dà senso e compimento a tutta la storia della salvezza, sia l'esempio più tangibile della testimonianza che non ci lascia mai

¹³ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Sara Urbinati in www.preg.audio.org

soli! Nelle nostre mani Dio consegna la chiave della porta del nostro cuore... Tocca a noi aprirla per farlo entrare!

- Finché Jehoiada fu presente per dirigerlo, tutto lasciava sperare che Joas sarebbe stato contato fra i migliori re. Purtroppo, la morte del sommo sacerdote Jehoiada segna nella sua vita una svolta fatale. Come spiegarla? Invece di appoggiarsi direttamente su Dio — ciò che è la particolarità della fede — Joas si confidava sul suo padre adottivo. E quando questi venne a mancare, di repente la sua fedeltà venne meno. Non aveva una fede personale.

Non vi ingannate, cari giovani lettori che avete dei genitori cristiani: l'educazione, le buone abitudini, le più felici disposizioni, tutte queste cose non sono la fede. E la fede dei vostri genitori non è neppure la vostra fede. Quando vi avranno lasciati, vi resterà il Signore?

I capi del popolo vengono e lusingano Joas. «Allora il re dié loro ascolto...» (vers. 17). Che cosa farà sotto la loro influenza? Delle cose che ci fanno fremere: egli ordina l'uccisione del figlio del suo benefattore. Il Signore ricorderà ai Farisei ipocriti la morte di Zaccaria (il cui nome significa: colui di cui l'Eterno si ricorda) al momento in cui staranno per commettere un delitto ben più terribile (Matteo 23:34-35; vedere anche Matteo 21:33 a 39).

4) Lettura: Vangelo secondo Matteo 6, 24 - 34

In quel tempo Gesù disse ai suoi discepoli: «Nessuno può servire due padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affezionerà all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio e la ricchezza. Perciò io vi dico: non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non seminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro? E chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita?

E per il vestito, perché vi preoccupate? Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora, se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani si getta nel forno, non farà molto di più per voi, gente di poca fede? Non preoccupatevi dunque dicendo: "Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?". Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno.

Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena».

5) Riflessione¹⁴ sul Vangelo secondo Matteo 6, 24 - 34

- Che Cristo non abbia esitato a porre (anche se solo verbalmente) Dio e il denaro uno di fianco all'altro, questo ci sbalordisce.

Eppure il Denaro (con la D maiuscola) è troppo spesso venerato come un Dio. Lo si cerca, se ne è sedotti, stregati, lo si adula, lo si adora, per esso si uccide, si fa la guerra e non ci si ferma se non ci conviene, ci si vende per esso. E Cristo ci chiede di scegliere tra lui e il denaro. Alcuni seguono Cristo, altri il denaro, ed altri immaginano che, per non perdere nulla, potranno servire tutti e due nello stesso tempo.

Ma Cristo è categorico: "Non potete servire Dio e il denaro".

Ciò mi ricorda un gruppo di universitari libanesi in visita ad un vecchio saggio sulla montagna, pacifico e felice nella sua evidente povertà.

"Parlaci del denaro", chiedono i giovani.

Il saggio sorride e dice: "Guardate attraverso il vetro della mia finestra. Che cosa vedete?"

"Il cielo, il sole, la montagna, gli alberi, la gente che passa..."

Il saggio, allora, tende loro, un piccolo specchio e dice: "Guardate in questo specchio. Che cosa vedete?"

"I nostri volti, evidentemente", rispondono i giovani, meravigliati.

Il saggio riprende lo specchio, vi toglie la lamina d'argento e lo porge di nuovo ai suoi visitatori.

¹⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

“Ed ora, che cosa vedete?”.

“Questo specchio non è che un vetro, dicono, non ci si vede più, ma si vedono gli altri”.

Credo che abbiate capito come loro hanno capito.

- "Non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete." (Mt 6, 25) - Come vivere questa Parola?

Oggi la Parola di Dio ci permette di continuare a parlare di povertà. Ieri l'accento era sul non accumulare, sul non riempirsi di cose inutili. Oggi invece questo si pone sul non preoccuparsi. Pianificare, prevedere, preventivare è importante; è espressione di oculatezza, di rispetto delle risorse che sono di tutti. Ma affannarsi, dimenticando di fidarsi della provvidenza, è altrettanto pericoloso ed è simile allo smaniare nell'accumulo. Affannarsi ed accumulare creano un circolo vizioso per cui la preoccupazione di avere risorse, fa crescere il bisogno di esse e rende lecito il sottrarle ad altri che ne sarebbero i destinatari di diritto. Queste situazioni per assurdo creano spreco di cose (alimenti, risorse naturali, beni comuni), scarto, esclusione di popolazioni e situazioni. In altre parole: ingiustizia e morte.

Le sperequazioni a cui assistiamo nel nostro tempo, nascono proprio da un eccesso di accumulo e da un'esagerata preoccupazione per il domani che ha alterato ritmi, le proporzioni e i tempi di ogni aspetto della vita sia umana che animale e della natura.

Signore, la creazione geme e soffre con noi in attesa della tua venuta. Aiutaci a crescere nella capacità di rispettare e amare ciò che ci circonda, abbandonando ogni forma di uso esagerato e distruttivo dei beni che ci ha affidato.

Ecco la voce del vangelo (Lc 4, 4): "Non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio."

- «Guardate gli uccelli del cielo: non seminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro? E chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita? E per il vestito, perché vi preoccupate? Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora, se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani si getta nel fuoco, non farà molto di più per voi, gente di poca fede?... Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno.... Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena». (Mt 6, 26-30; 33-34) - Come vivere questa Parola?

Meditando il brano stupendo del Vangelo di oggi, dicevo tra me e me che dovremmo rileggerlo più sovente, soprattutto nei momenti di affanno e di sconforto, quando magari facciamo fatica a prendere sonno e ricorriamo agli ansiolitici e ai tranquillanti! Il messaggio di fondo che Gesù offre a tutti noi «gente di poca fede», è fondamentale, e ci dice che non siamo soli e orfani, gettati in questo mondo per caso, ma che c'è un Padre-Abbà che ha cura di noi e non ci lascia mancare il necessario: «Se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani si getta nel fuoco, non farà molto di più per voi, gente di poca fede?».

C'è un verbo che attraversa tutto il brano di questo Vangelo: "preoccuparsi" (merimnàn), che non è soltanto preoccuparsi, affaticarsi, ma significa vivere nell'ansia e nell'angoscia. È un modo di vivere che manifesta un rapporto sbagliato con le cose, con la vita e con Dio. L'errore non sta nel cercare il cibo, i vestiti e i beni fondamentali, ma nel sopravvalutarli, credendo che siano loro unicamente a risolvere il problema esistenziale di dare sicurezza e serenità alla vita. Gesù fa leva sulla fiducia nel Padre. L'affannarsi è un modo di vita che non si addice al discepolo e tradisce la mancanza di fiducia e di abbandono filiale proprio della gente di poca fede.

Uno che invece ha accolto e ha vissuto pienamente il significato di questo brano evangelico in tutta la sua esistenza, è stato il santo Papa Giovanni XXIII. Il testo che riporto più sotto, si può avere tramite internet, cliccando su "Decalogo di Papa Giovanni": lo lascio nella sua interezza alla meditazione e soprattutto all'imitazione di ciascuno di noi nella nostra vita.

Ecco la voce di Papa Giovanni XXIII (Dal Decalogo di Papa Giovanni XXIII, numero 9): "Solo per oggi crederò fermamente, nonostante le apparenze contrarie, che la buona Provvidenza di Dio si occupa di me come se nessun altro esistesse al mondo".

6) Per un confronto personale

- Per il popolo di Dio, perché riconfermi il suo rifiuto agli idoli del denaro e del potere e mantenga viva la coscienza di essere chiamato alla santità. Preghiamo?
- Per le autorità civili e i potenti del mondo, perché la ricerca del bene dell'uomo li spinga a realizzare una distribuzione più equa delle risorse. Preghiamo?
- Per i poveri e i sofferenti, perché la memoria di Cristo, provvidenza di Dio, li aiuti a vivere le difficoltà quotidiane fiduciosi della benevolenza divina. Preghiamo?
- Per i genitori e gli educatori, perché infondano nelle giovani generazioni il distacco dalle cose materiali e la volontà di possedere i beni spirituali. Preghiamo?
- Per noi cristiani, perché vinciamo la continua tentazione del compromesso che il mondo ci propone, per servire in tutto Colui che è morto per i nostri peccati. Preghiamo?
- Per chi si vive ancora autocentrato, preghiamo?
- Per i disoccupati del nostro quartiere, preghiamo?

7) Preghiera finale: Salmo 88***La bontà del Signore dura in eterno.***

*Ho stretto un'alleanza con il mio eletto,
ho giurato a Davide, mio servo.
Stabilirò per sempre la tua discendenza,
di generazione in generazione edificherò il tuo trono.*

*Gli conserverò sempre il mio amore,
la mia alleanza gli sarà fedele.
Stabilirò per sempre la sua discendenza,
il suo trono come i giorni del cielo.*

*Se i suoi figli abbandoneranno la mia legge
e non seguiranno i miei decreti,
se violeranno i miei statuti
e non osserveranno i miei comandi.*

*Punirò con la verga la loro ribellione
e con flagelli la loro colpa.
Ma non annullerò il mio amore
e alla mia fedeltà non verrò mai meno.*